

**Associazione Culturale "Pietro De Stephanis"
Pettorano sul Gizio (AQ)**

Pasquale Orsini

**Il testamento parodico.
Storia di una tipologia letteraria nell'età tardo-antica**

Ottobre 2000

Il testamento parodico costituisce un genere letterario in cui un testante, rappresentato da un animale o da un uomo, sul punto di morte, dopo aver subito una condanna in un processo o incalzato da alcuni avvenimenti, decide di esprimere le sue ultime volontà. È ben conosciuta la sua storia per l'arco cronologico dal IV secolo d.C. ai giorni nostri, essendo stata studiata molto dettagliatamente da Paolo Toschi,¹ Giuseppe Scalia,² Piero Camporesi³ e Maurizio Bertolotti.⁴ Non è mia intenzione, in questo luogo, analizzare di nuovo tale genere letterario per questo stesso periodo cronologico. A me, come si potrà constatare in seguito, interessa indagare i testi attribuibili a tale tipologia letteraria nel periodo classico, quindi precedente a quello già indagato dagli studiosi ricordati. Ma prima di iniziare la nostra indagine vera e propria vanno fatte alcune considerazioni di carattere generale per contestualizzare il genere letterario del testamento parodico.

Esso costituisce una satira ed una critica burlesca della tipologia documentaria del testamento, atto giuridico in cui si dispone dei propri beni per il periodo successivo alla morte. Appartiene pienamente alla cultura delle classi popolari, per le quali rappresenta un'espressione di una peculiare visione del mondo e della vita. L'occasione in cui si radicava e si radica, seppure attualmente in pochissime realtà marginali, tale forma letteraria è la festa di Carnevale o le feste popolari di carattere carnevalesco che si accumulano nei mesi tra dicembre e febbraio, caratterizzate dalla libertà di parola, dalla licenziosità, dal ribaltamento, anche se fittizio e totalmente controllato dalle autorità, degli ordini sociali. In questo clima carnevalesco nasce e matura il testamento parodico, ricevendo la *vis comica* da questo *mondo alla rovescia*. I contenuti, il lessico, le forme grammaticali, le strutture metriche, i modelli documentari sono investiti da una parodia dilagante, eccessiva, che per mezzo di figure retoriche, come per esempio la paronomàsia, stabilisce una «prolungata insignificanza dei significanti».⁵

Una mia *recensio* delle testimonianze dirette, databili dal IV al XX secolo d.C., ha reso possibile la descrizione delle diverse strutture e tipologie.⁶

1. Testamento fatto da un animale, che sul punto di morte distribuisce le parti del proprio corpo o lascia in eredità le proprie misere proprietà⁷ ai membri della collettività.⁸

Appartengono a questo primo tipo il *Testamentum porcelli*, databile intorno al IV secolo d. C, più volte ricordato da s. Girolamo;⁹ il piccolo *Testamento del lupo* presente nella *Ecbasis Captivi*, nei versi 188-9, databile all'XI secolo;¹⁰ il *Testamentum asini*, databile intorno al XII secolo;¹¹ il *Testamento della lepre*,

¹ P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino 1976 (I ed. 1955), pp. 244-307.

² G. SCALIA, *Il "Testamentum Asini" e il lamento della lepre*, «Studi Medievali» ser. III, 3 (1962) 129-51 (con un'appendice di A. CAMPANA, *Il Vat. Lat. 3370 e alcuni codici del Sirloto*, nelle pp. 151-61).

³ P. CAMPORESI, *La maschera di Bertoldo*, Milano 1993, pp. 246-77.

⁴ M. BERLOTTI, *Carnevale di massa. 1950*, Torino 1991, pp. 73-229.

⁵ P. CAMPORESI, *La maschera di Bertoldo*, Milano 1993, p. 256.

⁶ La *recensio* dei diversi tipi di testamento è stata effettuata principalmente tramite uno spoglio delle seguenti opere: TOSCHI, *op. cit.*, pp. 244-307; SCALIA, *art. cit.*, 129-51; CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 246-77; BERLOTTI, *op. cit.*, pp. 73-229.

⁷ Tra i testamenti degli animali il lascito delle misere proprietà si trova solo nel piccolo testamento del lupo presente nella *Ecbasis Captivi*: cfr. *Ecbasis cuiusdam Captivi per tropologiam*, hrsgb. von K. STRECKER, Hannover 1935 (*Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, XXIV), vv. 188-9. In tutti gli altri casi si verifica il lascito delle parti del proprio corpo. Nel *Testamentum porcelli*, nella parte iniziale del lascito, il porcello lascia le sue cibarie ai *parentes*, ma il nucleo principale è costituito dalla distribuzione delle parti del corpo.

⁸ La collettività è quella degli uomini; solo nel piccolo testamento del lupo presente nella *Ecbasis Captivi*, *op. cit.*, vv. 188-9, la collettività è quella degli animali, anche se in questo caso gli animali non sono altro che metafora della società degli uomini.

⁹ Cfr. *Petronii Saturae et Liber Priapeorum*, recensuit F. BÜCHELER, editionem sextam supplementis auctam curavit G. HAEREUS, Berolini 1922, pp. 268-9; L. HERMANN, *Le Testament du cochon*, in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze 1956, 385-91; N.A. BOTT, *Testamentum Porcelli. Text, Übersetzung und Kommentar*, Zürich 1972.

¹⁰ *Ecbasis cuiusdam Captivi*, *op. cit.*, vv. 188-9: «Afficior senio, vobis mea cuncta relinquo, / Ericio rupem, lutro pro piscibus amnem» (Sono affetto dalla vecchiaia, a voi lascio tutte le mie cose, / al riccio lascio la roccia, alla lontra lascio il torrente per i pesci).

¹¹ Cfr. SCALIA, *art. cit.*, pp. 129-51.

di incerta datazione;¹² il lamento del cigno presente nei *Carmina Burana* databile tra il XII e il XIII secolo;¹³ una libera traduzione del *Testamentum porcelli* attribuita a Giulio Cesare Croce (1550-1609)¹⁴ dal titolo *L'eccellenza e virtù del porco col testamento del porco stesso* (XVII in.);¹⁵ un *Testamento dell'asino* in uso in Sicilia fino alla fine del XIX secolo;¹⁶ il *Testamentu du ciucciu*, raccolto ad Acri (Cosenza) nel 1888;¹⁷ il *Testamento del tacchino*, ancora in uso in alcuni paesi del Piemonte e a Vasto (Abruzzo).¹⁸

2. Testamento fatto da una persona povera e umile, che sul punto di morire lascia parodicamente in eredità le sue inconsistenti proprietà ai membri delle varie categorie sociali, facendo satira dei costumi e denuncia dei peccati della collettività.

A questa seconda tipologia si possono attribuire una grande quantità di testi: il *Testamentum seu stentamentum Zapharini* del XIV secolo;¹⁹ il *Testamento di Cristo*, di cui si hanno notizie a partire dal XV secolo;²⁰ il *Testamentum* del domenicano Gabriele Barletta (seconda metà del XV sec.);²¹ il *Testamento di Faustin da Terdocio*, ricordato da G. C. Croce nell'*Indice universale della Libreria* del 1623;²² alcuni testi che sono tramandati sotto il nome di G. C. Croce, il *Testament de Gratian Scatlon* (XVI sec.),²³ il *Testamento di M. Lattantio Mescolotti* databile prima del 1589,²⁴ il *Testamento di un contadino* databile al 1614,²⁵ il *Testamento ridicoloso d'un contadino del Ferrarese* del 1609;²⁶ il *Testamento de un vilan* edito nel 1519;²⁷ il *Testamento over codicicli de Zantripò* del 1550 circa;²⁸ il testo *Desperata, testamento e transito de Gratos de Bergem* stampato nel 1551;²⁹ il *Testamento de Zuan Polo* della metà del XVI secolo;³⁰ il *Testamento di Lipotoppo* del 1586;³¹ *El testamento de Buratelo* del XVI secolo opera di Andrea Calmo;³² il *Testamento di Bastiano Zampa* del 1619;³³ il *Testamento del dottor Gratian Forbesan* del 1620 circa;³⁴ il *Testamento di Marchion Pettola* del 1622;³⁵ il *Testamento di Scappino* del 1638;³⁶ due testi del romano Giovanni Briccio (1581-1646), il *Testamento di Barbariccia*³⁷ ed il

¹² Cfr. SCALIA, *art. cit.*, pp. 143-4.

¹³ *Carmina Burana*, krit. hrsgb. von A. HILKE und O. SCHUMANN, I.2, Heidelberg 1941, p. 215, num. 130. Non è un vero e proprio testamento ma semplicemente un lamento accostabile alla sezione iniziale del testamento della lepre.

¹⁴ Cfr. L. STRAPPINI, *Croce G. C.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 31, Roma 1985, pp. 214-19. Per una bibliografia-guida, aggiornata fino al 1985, su Croce e la sua produzione vd. nell'articolo di L. Strappini soprattutto p. 219.

¹⁵ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 248.

¹⁶ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 253.

¹⁷ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, pp. 256-7.

¹⁸ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, pp. 257-60.

¹⁹ E. LEVI, *Un giullare del Trecento: Zaffarino*, in *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, Livorno 1915, pp. 65-76; cfr. anche CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 249 ss.

²⁰ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, pp. 304-5.

²¹ Cfr. CAMPORESI, *Cultura popolare e cultura d'élite fra medioevo e età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 4, Intellettuali e potere*, a c. di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 136-7; A. ALECCI, *Barletta G.*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 399-400.

²² Cfr. G. VITALETTI, *La libreria universale di G. Cesare Croce*, in *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki oblata*, Monachii 1921, pp. 227-68.

²³ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 253.

²⁴ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 358-64.

²⁵ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 263.

²⁶ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, ibidem.

²⁷ Cfr. E. LOVARINI, *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna 1894, pp. 174-177; CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 264-5.

²⁸ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 265 n.48.

²⁹ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 375.

³⁰ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 265 n.48.

³¹ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 350-52.

³² Cfr. V. ROSSI, *Lettere di messer Andrea Calmo*, Torino 1888, pp. 149-53; CAMPORESI, *op. cit.*, p. 265 n. 48. Vd. anche L. ZORZI, *Calmo A.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 775-81.

³³ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 365-8.

³⁴ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 254, n.21.

³⁵ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 263.

³⁶ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 254, n. 23.

Testamento di Tognò villano, del XVII secolo;³⁸ il *Testamento di Naspo*,³⁹ il *Testamento di Ser Stefanello*;⁴⁰ il *Testamento di Zan Muzzina* opera di Bartolomeo Bocchini (1604-1653?);⁴¹ il *Testamento del Nannu* attestato nel XIX secolo in Sicilia, che altro non è che una fedele traduzione in dialetto siciliano del *Testamento di Barbariccia*;⁴² il *Testamento della Vecchia* attestato nel XIX-XX secolo a Feltre, Reggio Emilia, Bologna, Val Camonica e nella regione della Toscana.⁴³

3. Testamento fatto da Carnevale, che il martedìgrasso prima di morire, avendo subito un processo conclusosi con la condanna a morte o con la pena dell'esilio, incalzato dall'imminente Quaresima, denuncia le colpe dell'intera collettività, aggiungendo a volte lasciti satirici alle varie categorie sociali.

A questa terza tipologia fanno capo il *Transito del tanto lascivo et desiato carnevale, col tollerabile et osservante Testamento lassato a l'ardita et sfrenata gioventù*, stampato nel 1586;⁴⁴ due testi di G. C. Croce, *Il ridicoloso Testamento di M. Carnovale* (XVI-XVII sec.),⁴⁵ e lo *Sbandimento, esame, e processo del fraudolente, insolente, & prodigo Carnevale* del 1624;⁴⁶ la *Bosinà sora el testament del Carneaa* dell'inizio del XIX secolo;⁴⁷ il *Testamento di Carnevale* attestato a Motta Santa Lucia (Calabria) nel 1836;⁴⁸ ed infine le varie forme di *Testamento di Carnevale* attestate, *exempli gratia*, intorno alla metà del XX secolo a Torrebruna, Pettorano sul Gizio (Abruzzo), Foiano della Chiana, Montepulciano (Toscana), Staffolo (Marche), Barbania (Piemonte).⁴⁹

Le principali differenze tra il primo tipo e gli altri due sono essenzialmente queste: 1- da una parte troviamo un animale e dall'altra un uomo come testante; 2- da una parte c'è la distribuzione delle parti del corpo animale dall'altra lasciti di proprietà fittizie e denuncia collettiva dei peccati. Meno evidente ed oggettiva potrebbe risultare, invece, la differenza tra il secondo ed il terzo tipo da noi individuati: infatti la persona povera ed umile può essere anche considerata come un *alter ego* del Carnevale.⁵⁰

Dalle più antiche forme di testamenti parodici fatti da animali ai più moderni testamenti di Carnevale le mutazioni formali e tematiche, che non è mia intenzione analizzare in maniera approfondita in questo luogo, sono state sostanziali. Basta mettere a confronto i primi testamenti degli animali con i testamenti di Carnevale composti a partire dal XVI secolo per avvertire la progressiva crescita dell'elemento parodico e

³⁷ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 254.

³⁸ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 262.

³⁹ Cfr. G. VIDOSSÌ, *Note al "Naspo bizaro"*, in *Saggi e scritti minori di folklore*, Torino 1960, p. 51 n. 33.

⁴⁰ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 265, n. 48.

⁴¹ Cfr. *Opere di Bartolomeo Bocchini detto Zan Muzzina*, Bologna 1732, pp. 143-6. Vd. anche G. BALLISTRERI, *Bocchini B.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 81-2.

⁴² Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, pp. 263-5.

⁴³ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, pp. 277-85. Ai testi ricordati di questo secondo gruppo potrebbe essere aggiunto un particolare testamento parodico, quello costituito dal prologo al *Boncompagnus*, opera composta nel 1215 e rivista nel 1226 da Boncompagno da Signa (cfr. V. PINI, *Boncompagno da Signa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 720-25), edito in L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, I, New York 1961, pp. 128-33 (rist. anastatica dell' ed. München, 1863). In questo prologo, in forma di dialogo, Boncompagno nomina suo erede il libro e si scaglia contro i critici invidiosi. Pur non rientrando perfettamente in questa seconda tipologia dei testamenti parodici, in quanto Boncompagno non è sicuramente una persona povera o umile, il prologo può però essere letto come una forma di denuncia pubblica dei peccati di una collettività, quella dei suoi invidiosi nemici (*bestia teterrima*). Per questo testo vd. P. GARBINI, *Boncompagno da Signa e l'autobiografia*, in *L'autobiografia nel Medioevo* (Atti del XXXIV Convegno storico internazionale, Todi 12-15 ottobre 1997), Spoleto 1998, pp. 275-90.

⁴⁴ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 261.

⁴⁵ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, p. 272.

⁴⁶ Cfr. CAMPORESI, *op. cit.*, pp. 346-49 (cfr. anche pp. 259 ss.).

⁴⁷ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 263.

⁴⁸ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 267.

⁴⁹ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, pp. 270 ss.

⁵⁰ Cfr. TOSCHI, *op. cit.*, p. 276.

satirico. Già nel periodo che va dal *Testamentum porcelli* (IV sec.) al *Testamentum asini* (XII sec.) notiamo un *processo di metaforizzazione*, come lo chiama il Bertolotti,⁵¹ per cui nel secondo i lasciti satirici alle varie categorie sociali sono aumentati rispetto a quelli presenti nel primo. Dall'età tardo antica al basso medioevo si registra una graduale espansione dell'elemento parodico e grottesco, che ha aperto la strada ai satirici testamenti dei villani e di Carnevale.

Un sostrato culturale che accomuna i vari testamenti degli animali è stato messo in rilievo dal Bertolotti e riguarda la logica di questi testi: si tratta della stessa logica «che tra i popoli cacciatori delle regioni subartiche (ma anche presso altre culture) presiede alla spartizione dell'animale nel banchetto comunitario».⁵²

Questa logica si basa sull'idea che le singole parti del corpo animale siano dotate di specifiche virtù e che il semplice mangiare queste parti comporti l'assunzione delle relative virtù. Ed ecco che il porcello lascia *caudam puellis*, l'asino lascia *caudam monialibus*; il porcello lascia *auriculas surdis*, l'asino lascia *oculos carentibus* e *crura claudicantibus*; il porcello lascia *linguam verbosis* e l'asino *linguam loquacibus*.

Dai testamenti degli animali ai primi testamenti dei villani e dei poveri il passo non è breve. Confrontiamo il *Testamentum asini* del XII secolo con il *Testamentum seu stentamentum Zapharini* del XIV secolo. Zaffarino fa ricorso ad una parodia più esplicita e massiccia delle forme dell'atto notarile, utilizza un lessico costruito *ad hoc* sulla base di associazioni foniche, sovrapposizioni e interferenza di concetti opposti; la sua metrica è una polverizzazione di qualsiasi regolarità, per cui clausole ritmiche brevi e lunghe seguono le movenze della contorsione linguistica realizzando una «prosa ritmica costellata di rime e assonanze».⁵³ Tutti elementi che mancano, o se alcuni di questi sono presenti lo sono in maniera leggera nel *Testamentum asini*. Da una forma di intrattenimento giocoso e parodico praticato nell'ambito delle scuole tardo-antiche e dei monasteri medievali, come accadeva con i testamenti del porcello e dell'asino, si passa ad una forma di letteratura popolare incentrata in maniera più massiccia sull'elemento parodico e grottesco, destinata ad un pubblico più numeroso presente sulle piazze delle città e dei villaggi tardo-medievali, introducendosi così nel mondo delle feste dei folli e divenendone uno dei principali veicoli di espressione.

Con l'entrata in scena del personaggio di Carnevale, e siamo nella prima metà del XIII secolo quando Guido Fava⁵⁴ scrive la *Littera Carnisprivii contra Quadragesimam, adversariam suam*, seguita dall'*Invectiva Quadragesime contra inimicum suum* (datate 1227), si trasformano i mezzi delle espressioni letterarie popolari.⁵⁵

Dapprima è il tema della “battaglia tra Quaresima e Carnevale”, in cui muove i primi passi la figura di Carnevale, a monopolizzare i testi di questo specifico ambito letterario, dal Duecento al Quattrocento inoltrato. A partire dal Quattrocento il tema della battaglia è affiancato dal tema del “processo a Carnevale”, che, conoscendo un largo successo, si struttura secondo questo schema: 1- Carnevale fa il suo ingresso trionfale nel villaggio; 2- viene accolto festosamente dagli abitanti come un ospite e condotto a fare un giro di questua; 3- muore per malattia o sottoposto ad una operazione o ucciso dopo essere stato processato e condannato; 4- lamento funebre; 5- si legge il suo testamento; 6- viene accompagnato alla sepoltura, al rogo

⁵¹ Cfr. BERTOLOTTI, *op. cit.*, p. 163.

⁵² BERTOLOTTI, *op. cit.*, p. 162.

⁵³ LEVI, *op. cit.*, p. 51.

⁵⁴ F. BAUSI, *Fava G.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma 1995, pp. 413-19.

⁵⁵ Cfr. A.P. CAMPBELL, *A debate between Shrovetide and Lent*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 40 (1975-76), pp. 115-23; altre due lettere di Fava, simili a quelle citate, ma redatte in volgare (databili negli anni 1242-1243), sono *De Quadragesima ad Carnisprivium* e *Responsiva contraria*, in *La prosa del Duecento*, a cura di C. SEGRE-M. MARTI, Milano-Napoli 1959, pp. 15-6. Sul genere letterario delle “lettere carnevalesche” si veda

o al fiume. Il Bertolotti sottolinea la stretta somiglianza tra la passione di Carnevale e la passione di Cristo, ragione per cui sostiene l'ipotesi «che sia stato proprio il racconto evangelico il modello su cui si formarono le cerimonie del trionfo e della morte di Carnevale».⁵⁶

Per la mia ricerca interessa soprattutto il numero 5 di quella sequenza, la lettura del testamento. È evidente che il testamento parodico non nasce nello stesso momento in cui nasce la passione di Carnevale, essendo già attestato come maturo genere letterario in epoca tardo-antica.⁵⁷ Si deve ipotizzare, allora, che esso sia confluito successivamente nelle sequenze della passione di Carnevale, avendo già un ruolo autonomo rispetto alle altre fasi della rappresentazione. E sempre il Bertolotti fa notare un'analogia tra la distribuzione del proprio corpo e del proprio sangue che Gesù fa nell'ultima cena e la distribuzione delle parti del corpo che l'asino e il porcello fanno nei rispettivi testamenti. A ciò si aggiunga il discorso che Gesù fa ai suoi discepoli durante l'ultima cena, un vero e proprio testamento spirituale: «tutto ciò potrebbe aver favorito in qualche modo l'inserzione nella cerimonia carnevalesca del numero del testamento».⁵⁸

Quando è nato, allora, il genere letterario del testamento parodico?

Quasi in maniera concorde gli studiosi considerano come punto d'origine, come periodo di nascita, l'intervallo cronologico che va dal tardo antico all'alto medioevo. Nelle opere del Toschi,⁵⁹ Camporesi,⁶⁰ Bertolotti⁶¹ il genere letterario del testamento parodico viene fatto derivare, in maniera concorde, dal *Testamentum Porcelli*. Tutto è presentato come se il testamento parodico fosse una tipologia letteraria nata e sviluppatasi solo in età tardo antica.

È stato veramente così? Il *Testamentum porcelli* può essere assunto come archetipo assoluto di questo genere letterario?

A questo punto non resta che una sola strada da percorrere, cioè scavare fra i testi classici per verificare l'esistenza di esempi di testamenti parodici.

Nell'analizzare la voce *diatheke* del *Thaesaurus Graecae Linguae*⁶² ho rinvenuto delle affermazioni interessanti attribuite a C. Augustus Lobeck relative alla fase più antica del testamento parodico. Controllando direttamente il testo integrale del Lobeck ho constatato che nel *TGL* è stata omessa una parte del testo che risulta di grande importanza; riporto qui il passo del Lobeck: «(...) His autem omnibus et praeterea festivis Menippi *diathekai* a Diogene memoratis *ipsique Grunnii Corocottae testamento ludicro exemplum dedisse videntur veterum philosophorum, Aristotelis, Lyconis et ceterorum tabulae supremae ad posteritatis memoriam curiose propagatae*».⁶³ Il Lobeck rileva che i testamenti dei filosofi greci (Aristotele, Licone, et.) sono serviti da modello ad una serie di testi classici, di cui parleremo fra poco, ed inoltre allo stesso testamento giocoso di *Grunnius Corocotta*, cioè al *Testamentum porcelli*. L'omissione della citazione del *Testamentum porcelli* nel lemma del *TGL*, finora non notata, ha contribuito, secondo la mia opinione, alla formazione della *vulgata* che l'origine del genere letterario del testamento parodico sia stata tutta tardo-

soprattutto M. FEO, *Il Carnevale dell'umanista*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. CARDINI – E. GARIN – L. CESARINI MARTINELLI – G. PASCUCCI, I, Roma 1985, pp. 25-93, con edizione di testi alle pp. 55-81.

⁵⁶ BERTOLOTTI, *op. cit.*, p. 130.

⁵⁷ Basta vedere il *Testamentum porcelli*, databile al IV d. C.

⁵⁸ BERTOLOTTI, *op. cit.*, p. 132.

⁵⁹ TOSCHI, *op. cit.*, pp. 246 ss.

⁶⁰ CAMPORESI, *op. cit.*, p. 246 ss.

⁶¹ BERTOLOTTI, *op. cit.*, p. 161.

⁶² *Thesaurus Graecae Linguae*, ab Henrico Stephano constructus, post editionem anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt C. BENEDICTUS HASE – G. DIRDORFIUS – L. DINDORFIUS, vol. III, Graz 1954, col. 1153, s.v. *diatheke*. D'ora in poi verrà citato *TGL*.

⁶³ C.A. LOBECK, *Aglaophamus sive de theologiae mysticae graecorum causis*, vol. I, Regimontii Prussorum 1829 [rist. Darmstadt 1961], pp. 365-6: in corsivo il testo omesso nel *TGL*.

antica. Nessuno è andato a verificare il testo del Lobeck citato dal *TGL*, e quindi nessuno si è accorto che già il Lobeck segnalava tracce del testamento parodico anteriori al IV secolo, epoca a cui apparterrebbe il *Testamentum porcelli*.

I testi ricordati nel passo del Lobeck sono le *Diathekai* orfiche,⁶⁴ le *Diathekai* del Peregrino di Luciano,⁶⁵ le *Diathekai* di Apollonio di Tiana,⁶⁶ la *Diatheke* di Lampezio,⁶⁷ le *Diathekai* di Menippo di Gadara,⁶⁸ e il *Testamentum porcelli*.⁶⁹

Secondo la ricostruzione del Lobeck, i modelli di tutti quanti questi testi sarebbero stati i testamenti (*tabulae supremae*) dei filosofi greci (Aristotele, Licone ed altri) tramandati da Diogene Laerzio *curiose*.

Cerco di procedere con ordine, verificando innanzitutto la ricostruzione proposta dal Lobeck e poi aggiungendo nuovi elementi.

Il testo orfico, intitolato *Diathekai* è trasmesso per via indiretta in tre redazioni: una *redactio Iustiniana* una *redactio Clementina* ed una *redactio Aristobuliana*. In esso si presenta Orfeo che lascia in eredità al figlio Museo e ad altri suoi seguaci un discorso sull'unico Dio che governa il mondo. Si tratta di una conversione di Orfeo al monoteismo, avendo preso coscienza degli errori del politeismo. In realtà il carne non è altro che un centone realizzato da uno sconosciuto falsario, che aveva una sicura familiarità con i carmi orfici, gli oracoli sibillini, Esiodo e testi cristiani. Per quale motivo un testo simile sia stato inserito in una sommaria storia del testamento parodico in epoca classica, come risulta essere quella del Lobeck, non appare completamente chiaro. Forse è proprio questa ritrattazione spirituale, questo passaggio al monoteismo che ha fatto apparire grottesco il *Testamento* orfico, anche se sappiamo che il mito d'Orfeo ha esercitato una ampia influenza sul Cristianesimo primitivo.

Colui che era il maestro del politeismo, Orfeo, in punto di morte ritratta la sua posizione, e lascia in eredità un discorso sull'unico Dio che governa il tutto.

I testi indicati dal Lobeck come archetipi del testamento parodico sono i testamenti dei filosofi greci riportati da Diogene Laerzio. Il Lobeck ha citato *exempli gratia* solo i testamenti di Aristotele e di Licone, ma in verità nell'opera di Diogene Laerzio ce ne sono molti altri. Eccone una lista completa da me redatta:

1. Platone [427-347 a. C.], in Diog. Laerz. III.41-43;
2. Aristotele [384/3-322 a. C.], in Diog. Laerz. V.11-16;
3. Teofrasto [ca. 370-287 a. C.], in Diog. Laerz. V.51-57;
4. Epicuro [341-270 a. C.], in Diog. Laerz. X.16-21;
5. Arcesilao [ca. 315-240 a. C.], in Diog. Laerz. IV.43-44;
6. Licone [299-225 a.C.], in Diog. Laerz. V.69-74;
7. Stratone [III a. C.], in Diog. Laerz. V.61-64.⁷⁰

Questi testamenti contengono lasciti di terreni, case e denaro, affrancamenti di schiavi, disposizioni di pagamento dei debiti e designazioni degli esecutori delle volontà. Il caposcuola si preoccupa della continuità del suo insegnamento, assicurando in tutti i modi il benessere materiale e la rettitudine morale alla

⁶⁴ Per l'edizione del testo vd. LOBECK, *op. cit.*, pp. 438-47; O. KERN, *Orphicorum fragmenta*, Berolini 1922, pp. 255-66.

⁶⁵ *Luciani opera*, ed. M.D. MACLEOD, tom. III, Oxonii 1980, p. 203, c. 41.

⁶⁶ *Flavii Philostrati Opera*, ed. C.L. KAYSER, Lipsiae 1870, p. 289, VII 35.11-12.

⁶⁷ Fozio, *Bibliothèque*, ed. R. HENRY, tom. I, Paris 1959, 13b.23-28.

⁶⁸ Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, ed. H.S. LONG, Oxonii 1964, VI. 101.

⁶⁹ Per il *Testamentum porcelli* cfr. supra.

⁷⁰ L'edizione critica utilizzata per il testo di Diogene è quella di Long, indicata alla nota 68.

attività scolastica avviata. Sono abbastanza frequenti i casi in cui vengono consigliati o indicati matrimoni ai figli ed ai discepoli. Il Lobeck definisce *curiose* il modo in cui sono stati trasmessi questi testamenti dei filosofi alla memoria dei posteri, volendo significare che solo grazie ad un eccesso di curiosità (dello stesso Diogene Laerzio?) si sono salvati dalla perdita definitiva. La *curiosità* nasce nel constatare che anche persone con la testa sempre occupata in alti e celestiali pensieri - così apparivano i filosofi nell'immaginario collettivo - sono costrette ad occuparsi di disposizioni di cose materiali in vista della morte. In questo "corto circuito" tra interesse materiale e pensiero filosofico, cioè tra il basso e l'alto o anche tra il terreno e il celeste, è da collocare l'aspetto realmente grottesco di questi testamenti dei filosofi.⁷¹ E sarà proprio questo aspetto ad essere parodiato da parte di alcuni autori.

Menippo di Gadara,⁷² secondo Diogene Laerzio VI.101, scrisse un'opera, andata perduta, intitolata *Diathekai*. Il Lobeck parla di *festivis (...) diathekai* alludendo indubbiamente al carattere giocoso e parodico di quest'opera. Con questa Menippo avrebbe parodiato le disposizioni testamentarie dei filosofi, anche se il titolo al plurale, *Diathekai*, suggerisce l'esistenza di una parodia di più tipi di testamento. È possibile che Menippo abbia messo in ridicolo diverse tipologie testamentarie, tra le quali indubbiamente i *curiosi* testamenti dei filosofi greci, facendo posto ad un motivo di critica sociale caro alla filosofia cinica che predicava la pratica di una vita senza le proprietà materiali e criticava, di conseguenza, l'uso dei lasciti dei propri beni dopo la morte.

Che il testo fosse di questo tipo ci aiutano a pensare due fatti evidenti: innanzitutto Menippo fu riconosciuto il fondatore di un tipo particolare di satira, successivamente definita *menippea*, in cui in un miscuglio di prosa e versi si mettevano alla berlina i costumi di una società, terreno questo privilegiato della filosofia cinica; in secondo luogo, possediamo una imitazione di questa opera di Menippo, sconosciuta al Lobeck, fatta da Varrone Reatino, che tra le sue numerose *Saturae menippeae* ne ha composto una intitolata *Testamentum, peri diathekon*.⁷³

Varrone Reatino avrebbe ereditato questa tipologia testuale direttamente da Menippo. Il fatto che Varrone abbia conservato come sottotitolo della sua satira il titolo di Menippo (*peri diathekon*) ha fatto pensare anche in questo caso ad una forma di parodia di più tipologie testamentarie. È evidente l'origine menippea del titolo e del contenuto.

Ettore Bolisani affermava: «All'opera intitolata *diathekai*, che altro non doveva essere che una parodia dei testamenti filosofici in uso fra i capi-scuola, corrisponde esattamente la satira *Testamentum*, come è confermato dal sottotitolo identico a quello Menippeo (*peri diathekon*)».⁷⁴

È stata Maria Salanitro ultimamente a riconfermare l'origine menippea della satira di Varrone: «Anche il *Testamentum* poteva essere modellato su questo tipo di menippea, in cui, criticando la moda di certe disposizioni testamentarie, l'autore trovava modo di fare satira dei costumi. Sicché il sottotitolo *peri diathekon*, rievocando un motivo di critica sociale proprio della menippea, poteva indicare, rispetto al titolo *Testamentum*, l'esistenza della satira ai vari tipi di testamento».⁷⁵

⁷¹ Sulla definizione del "realismo grottesco" vd. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino 1979, pp. 1-68.

⁷² R. HELM, *Menippos*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, hrsg. von W. Kroll, vol. XV, Stuttgart 1931, coll. 888-93.

⁷³ *Varronis Menippearum reliquiae*, in *Petronii Saturae et Liber Priapeorum, op. cit.*, ffr. 540-43.

⁷⁴ E. BOLISANI, *Varrone menippeo*, Padova 1936, p. XXIII; non era d'accordo, invece, il Bolisani a mettere in stretta relazione il testo di Varrone e il *Testamentum porcelli*: «Altra cosa è il ridicolo testamento di Grunnio Corocotta riferito da S. Girolamo, che si leggeva nelle scuole a trastullo degli scolari» (p. 286).

⁷⁵ M. SALANITRO, *Le Menippee di Varrone*, Roma 1990, p. 113.

Che nella satira di Varrone si facesse riferimento a varie tipologie di testamento parodico era stato un suggerimento di Ulrich Knoche, il quale in relazione alla ben costruita struttura delle satire varroniane affermava: «Così possediamo un frammento dalla satira *Testamentum* (541) nella quale si legge: vengo ora ad una più ampia forma del testamento, che è la forma naturale. Evidentemente si trattava dei diversi tipi di testamento (...)».⁷⁶

Un'altra testimonianza da analizzare, elencata nella nota del Lobeck, è quella offerta da Luciano di Samosata, in un suo piccolo pamphlet sulla morte di Proteo il Peregrino.⁷⁷

L'opera di Luciano racconta la storia di Proteo,⁷⁸ filosofo cinico del II secolo d. C., che dopo aver viaggiato molto, predicando e praticando le stranezze della filosofia cinica, decide di fare una morte degna di memoria, prendendo a modello Ercole, e scegliendo di salire sul rogo durante lo svolgimento dei giochi olimpici. Poco prima di salire sul rogo, secondo alcuni testimoni sentiti da Luciano, spedì lettere, "testamenti" e raccomandazioni a molte città. Dobbiamo mettere in connessione due fatti: 1) Proteo è annoverato fra i filosofi cinici da Luciano, come cinico era pure Menippo di Gadara; 2) entrambi, Proteo e Menippo, hanno composto testamenti. L'opera *Diatheke* di Menippo, come abbiamo avuto modo di dire poco sopra, era una parodia di vari tipi di testamenti, e soprattutto una parodia dei testamenti dei filosofi greci. Era la stessa filosofia cinica che disprezzava il possesso di beni materiali e criticava il costume di trasmettere lasciti testamentari dopo la morte. È possibile che anche le *Diatheke* di Proteo il Peregrino siano state parodie di tipologie testamentarie diverse, alimentate da quella polemica sociale propria della filosofia cinica di cui Proteo stesso era diventato uno dei principali divulgatori.

Nella nota del Lobeck⁷⁹ sono citati altri due testi che non hanno, secondo il mio parere, diritto di piena cittadinanza in una panoramica ricostruzione della tipologia letteraria del testamento parodico in età classica.

Flavio Filostrato, nella sua *Vita di Apollonio di Tiana*, afferma che Apollonio compose *Diatheke*.⁸⁰ Sappiamo che Apollonio di Tiana, mistico filosofeggiante e predicatore neo-pitagorico del I d.C., scrisse delle disposizioni testamentarie, ma non siamo in grado di stabilire se tali disposizioni siano state parodiche. Per questo motivo Flavio Filostrato non entra a far parte di questa storia del testamento parodico.

Per lo stesso motivo debbo escludere anche l'opera intitolata *Diatheke* di Lampezio, ricordata da Fozio.⁸¹ Di questo Lampezio non si hanno altre notizie, se non questa di Fozio e qualche citazione nelle opere di Severo patriarca d'Antiochia, teologo del monofisismo (ca. 465-538 d.C.). È certo, comunque, che non si può inserire il Testamento di Lampezio nella storia del testamento parodico per mancanza di ulteriori informazioni sul contenuto e la forma.

Ai testi indicati dal Lobeck se ne possono aggiungere almeno altri due: la satira *Testamentum, per diathekon* di Varrone Reatino ed il capitolo 71 del *Satyricon* di Petronio.⁸²

Per la satira di Varrone rimando a quanto detto sopra, senza voler aggiungere altro.

Sul testo di Petronio, invece, è opportuno soffermarsi per il fatto che nessuno fino ad ora ha considerato questo capitolo 71 come una forma di testamento parodico. Qui Trimalchione fa la parodia del

⁷⁶ U. KNOCHÉ, *La satira romana*, tr. it. a c. di G. Torti, Brescia 1969, p. 81.

⁷⁷ *Luciani opera*, op. cit., p.203, c. 41.

⁷⁸ Cfr. K. VON FRITZ, *Peregrinus (Proteus)*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von W. Kroll, vol. XIX.1, Stuttgart 1937, coll. 656-63.

⁷⁹ LOBECK, op. cit., pp. 365-6.

⁸⁰ *Flavii Philostrati Opera*, op. cit., VII 35.11-12.

⁸¹ *Bibliothèque*, op. cit., 13b.23-28.

⁸² Petronio, *Satyricon reliquiae*, ed. K. MÜLLER, Stutgardiae et Lipsiae 1995, c. 71.

proprio testamento, intestando esagerate proprietà ad amici e parenti e affrancando schiavi. La lettura del testamento avviene di fronte ad un pubblico ristretto in occasione di un banchetto, e proprio in quella occasione «ille oblitus nugarum exemplar testamenti iussit afferri et totum a primo ad ultimum ingemescente familia recitavit». Il tono parodico non cessa, però, con la fine della lettura del testamento, Trimalchione continua ad esternare volontà e preoccupazioni per ciò che accadrà dopo la sua morte, fornendo paradossali consigli su come costruire la sua tomba. Elemento sintomatico di questo clima grottesco è il rimedio progettato affinché il suo monumento funebre non riceva ingiurie da parte della gentaglia, «praeponam enim unum ex libertis sepulcro meo custodiae causa, ne in monumentum meum populus cacatum currat»: bisognerà collocarvi una guardia per impedire che qualcuno faccia il bisogno proprio sulla sua tomba.

Nell'opera petroniana non è questa l'unica volta che si fa riferimento al testamento in forma parodica.⁸³ Un altro luogo interessante per la nostra ricerca è il capitolo 141.2: «omnes qui in testamento meo legata habent praeter libertos meos hac condicione percipient quae dedi, si corpus meum in partes conciderint et astante populo comederint».⁸⁴ Qui si attesta l'uso di dividere le parti del corpo del testante e mangiarle alla presenza del popolo. È una situazione molto simile a quella del *Testamentum porcelli*, del *Testamentum asini* e del *Testamento della lepre*,⁸⁵ in cui il testante distribuisce in maniera ironica e satirica alle varie categorie sociali le parti del proprio corpo. In Petronio il testante obbliga chi ha intenzione di partecipare alla eredità a dividere e a mangiare il proprio corpo *astante populo*. Da Aulo Gellio, infatti, sappiamo che un tipo specifico di testamento romano era quello che si faceva davanti all'assemblea del popolo: «isdem comitiis, quae 'calata' appellari diximus, et sacrorum detestatio et testamenta solebant. Tria enim genera testamentorum fuisse accepimus: unum, quod calatis comitiis in populi contione fieret, alterum in procinctu, cum viri ad proelium faciendum in aciem vocabantur, tertium per familiae emancipationem, cui aes et libra adhiberetur».⁸⁶

Con ogni probabilità Petronio nel suo passo descrive una tipologia di testamento simile alla prima di cui parla Aulo Gellio: davanti all'assemblea del popolo veniva letto il testamento per far conoscere pubblicamente le ultime volontà del testante.

Risulta evidente, dalla documentazione riportata nel corso di questo articolo, che la tipologia letteraria del testamento parodico non è nata con il *Testamentum porcelli* (IV d. C.), ma affonda le sue radici in testi almeno del IV-V secolo a. C. Di questo se ne era già accorto il Lobeck, alle cui testimonianze, verificate con attenzione, se ne possono aggiungere almeno altre due. Forse per l'età classica non si può parlare correttamente di "genere letterario" a causa della esiguità delle testimonianze superstiti rispetto al periodo successivo, ma resta il fatto che tracce indubitabili di questa specifica tipologia letteraria sono sicuramente anteriori all'epoca tardo antica.

⁸³ I luoghi del *Satyricon* in cui viene citato il testamento sono i seguenti: cc. 47.12; 53.9; 117.10; 141.2.

⁸⁴ *Satyricon reliquiae*, op. cit., c. 141.2.

⁸⁵ Per questi testi vd. supra.

⁸⁶ Aulo Gellio, *Noctium atticarum libri XX*, rec. C. HOSIUS, Stutgardiae 1959 (editio stereotypa editionis prioris 1903), XV 27.7-13.

Questa è una versione riveduta e riadattata dell'articolo di Pasquale Orsini, *Il testamento parodico. Storia di una tipologia letteraria nell'età tardo-antica*, pubblicato nella “Rivista di Cultura Classica e Medievale” 41(1999), pp. 307-318.